

La distruzione creativa

di Vincenzo Galasso

Distruzione creativa. Con questa espressione, negli anni 50', l'economista austriaco Joseph Schumpeter indicò il "processo di mutazione industriale che rivoluziona incessantemente la struttura economica dall'interno, distruggendo senza sosta quella vecchia e creando sempre una nuova." Secondo Schumpeter, che si basava su un'attenta lettura del pensiero di Marx, attraverso questo processo di distruzione creativa l'innovazione tecnologica produce crescita economica. Non bisogna quindi spaventarsi se qualche prodotto cessa di esistere, se qualche processo produttivo viene eliminato, portandosi via anche qualche tipologia di lavoro. Al loro posto, ci saranno prodotti più appetibili, più sicuri. Processi produttivi più efficienti, meno inquinanti, meno faticosi per chi lavora. Lavori e mansioni nuovi.

Eppure l'aspetto distruttivo ci spaventa. Per molte ragioni. Alcuni beni e servizi fanno parte della nostra vita di tutti i giorni. E le persone sono un po' abitudinarie. Cambiare ci da noia. In altri casi, è ancora più difficile perché ad essere rimpiazzato è il nostro lavoro. Quello che abbiamo svolto per anni. E cambiare, riciclarsi, re-inventarsi non è facile. Bisogna uscire dalla propria comfort zone, magari acquisire abilità e capacità nuove. Si fa fatica,

Eppure, malgrado siano passati oltre settant'anni dalla sua nascita, l'espressione *distruzione creativa* è quanto mai moderna. E si associa maledettamente bene al termine intelligenza artificiale. I così chiamati "foundation models" dell'intelligenza artificiale si nutrono per mesi e mesi di informazioni che vengono date loro in pasto, spesso prese da internet. Imparano a connetterle attraverso dei particolari algoritmi, e mettono a disposizione questa loro enorme conoscenza a chi ci lavora insieme. Gli informatici che si servono di questi foundation models non hanno bisogno di scrivere linee e linee di codice spesso ripetitivo. L'intelligenza artificiale sa farlo per loro, e gli informatici possono concentrarsi sulle parti di codice più difficili, ovvero quelle più innovative. La tecnologia al servizio dell'uomo....ma cosa accadrà in futuro?

Avrete forse sentito parlare dell'ingegnere di Google, che ha rivelato come un software linguistico a cui stava lavorando fosse diventato sensiente. Lo abbiamo già visto in tanti film di fantascienza... ma sta diventando vero. Un recente podcast della rivista The Economist usava una voce metallica, tipicamente associata ad un computer, per sostenere che in futuro i foundation models saranno in grado di creare un podcast di economia da soli, senza l'aiuto di economisti o giornalisti: sceglieranno un argomento di interesse tra i trend dei giorni precedenti, scaricheranno tutto quello che è stato scritto sull'argomento negli ultimi 10 anni, metteranno insieme dati e teorie, e saranno in grado di distillare il podcast perfetto.

In attesa che il podcast perfetto arrivi, Plusvalore ha provato a farvi pensare a cose che magari non avreste immaginato. A portarvi alle porte del mondo dell'economia. Questi momenti non andranno perduti e sono disponibili in podcast sul sito della RSI. Ma anche per Plusvalore è arrivato "Time to die".